

Cara Unità

Berlusconi / 1 In 10 anni non c'era mai andato in Procura...

Cara Unità, con la presente vorrei ringraziare una persona che sinora, non avevo mai ringraziato e mai avrei pensato di ringraziare: Silvio Berlusconi, imprenditore, ex immobiliare, ex socialista, che fra un suo affare e un altro si diletta, ma sempre per il poco tempo che gli rimane, in politica.

Lo ringrazio a nome dei Ds per essere andato in Procura a testimoniare prove non-prove. Ma ve ne rendete conto? In 10 anni non ha mai trovato il tempo per andare a testimoniare nei processi nei quali lui era imputato e nei quali, quindi, poteva difendersi, e invece è andato a testimoniare per il mio partito, i Ds. Ha detto cose importanti, sentite dire allo stadio, al bar, insomma, prove che provocheranno l'assoluzione completa dei Ds; certo, l'unica cosa che non potranno togliere è i piccoli errori tattici di Fassino e D'Alema, veniali in confronto al curriculum berlusconiano! Grazie Silvio!

Marcello M. San Giustino (Pg)

Berlusconi / 2 Siamo alle comiche (con tutto il rispetto)

Cara Unità, siamo alle comiche, ma credo che questo signore stia veramente passando il segno, l'Italia non può essere considerata un paese di comici, (tutto il rispetto per i comici veri) ma questo è un comico fasullo, e quindi non fa nemmeno più ridere, devo confessare che avevo una certa stima per alcune persone del centro destra, ma come si fa a non capire che ormai è rovinato anche loro? Certamente capite di chi sto parlando, il problema è che poi a pagarne le spese del danno che sta provocando all'Italia saremo sempre noi poveri Cristiani, e questo che mi preoccupa seriamente. A proposito, Fiorani ha detto: «Incontrai Berlusconi sull'Opas», ingenuamente mi chiedo: cosa sarebbe successo se al posto di Berlusconi Fiorani avesse detto D'Alema o Fassino? Provate ad immaginare.

Franz Gentile

Berlusconi / 3 Le tenderà di tutte fino alle elezioni...

Cara Unità, dopo l'ennesima bufala della «barzelletta che cammina» contro i Ds, s'ecceco rimangiarsi ogni parola pronunciata prima e dopo il «grande scoop» urlato nella trasmissione del suo dipendente Vespa. A tutti i simpatizzanti ed elettori del centro sinistra dico non facciamoci del male, non abbassiamo la guardia e restiamo uniti. Soprattutto non facciamoci abbindolare dalle sirene che lanciano messaggi di scolate, combinate, Opa, ecc e che vogliono provocare sconcerto e sbandamento tra i Ds, non abituati

alle ingiustizie. Il caso Telekom-Serbia insegna! Agli elettori del centrodestra, se hanno un minimo di raziocinio e si sono guardati le tasche, davanti a questo ignobile teatrino del più grande imbonitore della storia italiana, mi auguro, riconsiderino i loro propositi di voto. Viste le premesse sappiate che il Silvio «integerrimo» le tenderà tutte nei prossimi mesi pur di rimanere in sella non ultimo, visto l'andazzo incredibile di questi ultimi giorni.

Berlusconi / 4 Peccato, non sapremo il menù e la carta dei vini...

Cara Unità, il presidente del consiglio, conosciuto anche come il «grande fratello» del proprietario del giornale che, per primo, ha iniziato la campagna stampa contro i Ds, non avendo potuto fornire alla Magistratura, improvvidamente da lui chiamata in causa, alcuna informazione sul coinvolgimento dei vertici del partito nella scalata Unipol-Bnl, si è reso conto di non poter affrontare, per ragioni politiche, ma soprattutto morali, un confronto televisivo con D'Alema, uno dei suoi principali accusati, adducendo come scusa che in contemporanea su una delle reti televisive di sua proprietà, giovedì prossimo andrà in onda una trasmissione che, in modo curioso, si chiama con il suo stesso soprannome: «Il Grande fratello». In questo modo non sapremo mai i nomi dei ristoranti dove i vertici dei Ds e delle Assicurazioni Generali hanno avuto le cosiddette riunioni «conviviali», così come non conosceremo mai i menù e la carta dei vini di tali cene. Un vero peccato. Un grande statista, come il nostro presidente del consiglio, non do-

Paolo Basso

rebbe mai privare i cittadini italiani di simili notizie, che stimolano la curiosità di tutti! Notizie molto più interessanti dei suoi grigi ed irrealizzabili programmi politici.

Antonio Imbrenda, Ancona

Berlusconi / 5 Ignoriamo le provocazioni e torniamo ai programmi

Cara Unità, con la sua visita in Procura il signor B. ha tolto ogni dubbio, anche a chi ancora ne avesse avuto, sul fatto che la vicenda Unipol sia stata costruita ad arte per diffamare la sinistra, mostrando plasticamente chi ne sia stato l'artefice. Non cadiamo nel tranello, ignoriamo le provocazioni e torniamo a parlare di ciò che interessa alla gente: i problemi del paese, le nostre soluzioni per risolverli. Sarà difficile arrivare ad elezioni svolte in un clima di serena condivisione dei valori democratici. Partecipiamo, andiamo, se ci è possibile, a fare gli scrutatori, i presidenti di seggio, i cittadini interessati a controllare la regolarità dello svolgimento delle elezioni del 9 aprile.

Tom Marani, Roma

Prodi e i Pcs: sono io l'amareggiato

Egredo Professor Prodi, sono un elettore di sinistra che da tempo ha grosse difficoltà ad esprimere il voto a favore di quell'area politica che dovrebbe rappresentarmi. Benché io sia sempre stato spostato più a sinistra che al centro, comprendo bene che la politica deve fare tesoro di una sua nobile virtù quale è la mediazione. Tut-

tavia, Professore, io ho sempre creduto che su alcuni valori, sui Diritti con la lettera maiuscola, sulle politiche che riguardano il benessere materiale ed interiore dei cittadini, la mediazione diventa un brutto affare. Sono davvero molto amareggiato nel leggere la sua amarezza per la manifestazione di Roma per il sostegno ai Pcs. Una doppia delusione, perché non solo Lei considera folkloristica la richiesta molto seria di milioni di cittadini, omosessuali ed eterosessuali, di avere da parte delle istituzioni un chiaro e forte riconoscimento pubblico delle loro relazioni affettive, ma anche per quella cinica superficialità che rende tanti voi dell'Unione distanti dal cuore pulsante di quella società civile progressista, moderna ed illuminata che compone la parte migliore del vostro elettorato. Mi sembra che voi guardiate con molta più cura a quell'elettorato da portare via ai vostri antagonisti, offrendo come merce di scambio i valori che dovrebbero distinguervi radicalmente dal centro-destra. Egredo Professore, istintivamente io la considero una persona per bene, e per questo non comprendo la sua amarezza per una manifestazione che dovrebbe vederla in prima fila, senza il timore delle strumentalizzazioni dei suoi avversari politici. Chi conosce i Pcs sa bene che essi non sono un surrogato del matrimonio che tanto vi sta a cuore.

Neppure sono una minaccia ad esso ed a qualsiasi altra legge civile del nostro Paese. Sono un istituto che garantisce e riconosce, pubblicamente, la libertà di tanti cittadini e cittadine di esistere alla luce del sole con quelle garanzie che, secondo la nostra Costituzione, dovrebbero appartenere a tutti.

Vincenzo Rao da Palermo

Il bivio radicale

ALBERTO ASOR ROSA

SEGUE DALLA PRIMA

Il programma non è diverso da quello che fu posto esattamente un anno fa, il 15 gennaio 2005, nel corso di un'entusiasmante assemblea alla Fiera di Roma, dove nacque la Camera di consultazione della sinistra, di cui sono stato coordinatore. Ne hanno fatto parte tutte - sottolineo tutte - le componenti politiche di quella che chiameremo provvisoriamente la sinistra radicale italiana, più una fetta consistente dei movimenti di base, alla cui vitalità si doveva la rianimazione dello spento quadro nazionale nei due-tre anni precedenti.

L'obiettivo dichiarato, e allora unanimemente condiviso, era favorire l'emergere del numero maggiore di fattori di unità all'interno di un campo a mio giudizio sostanzialmente omogeneo ma diviso da storie e pregiudizi ideologici in gran parte caduchi ma resistenti. Nel corso dell'anno passato la Camera di consultazione ha organizzato un certo numero di assemblee interne e di convegni (sulla Costituzione, sulla pace e la guerra, sul governo locale, sul programma di governo) ognuno dei quali preso per sé potrebbe esser considerato anche soddisfacente o molto soddisfacente. Ma l'obiettivo non si è avvicinato, anzi, per certi versi sembrerebbe accantonato. La mia opinione è che ciò influisca negativamente sullo stato

di salute dell'intero centrosinistra. Cercherò di spiegare perché questo sia avvenuto, partendo dagli aspetti negativi dell'esperienza, per finire, gramscianamente, con quelli positivi («l'ottimismo della volontà...»). Il primo a sfilarci dall'iniziativa è stato «il manifesto», che pure l'aveva promossa. Non m'interessa approfondire le logiche interne di questa non-scelta (alla quale, per l'intensità dei contributi e la continuità della partecipazione, vanno considerati estranei Rossana Rossanda e Valentino Parlato). Mi limito a constatare che il «quotidiano comunista» ha ritenuto di dissociarsi dall'unica esperienza di problematica discussione a sinistra, che si fosse riusciti a mettere in piedi nel nostro paese.

La seconda «uscita», più determinata e decisiva della prima, è stata quella di Rifondazione comunista, la quale non intendeva andare al di là di una discussione comune puramente formale, per arrivare eventualmente a esiti più stringenti di natura anche elettorale. La mia opinione è che Fausto Bertinotti non fosse disposto a cedere quote della posizione di forza garantitagli dal maggior peso del suo partito all'interno della sinistra radicale e pensasse di riprendere (forse) la questione più avanti, da posizioni ancor più di forza. Sono seguiti altre defezioni o semplici intiepidimenti (sinistra Ds, una parte dei sindacalisti). A un certo punto, anche i Verdi hanno rinunciato alla prospettiva della lista Arcobaleno, pure da essi stessi promossa. A tenere in piedi fino all'ultimo la prospettiva unitaria sono rimasti i Comunisti italiani, con Oliviero Di-liberto, e poi (ma forse ormai fuori tempo) con Armando Cossutta. Un



po' poco per fare l'unità della sinistra. La prima osservazione che viene da fare di fronte a questo processo è che l'impermeabilità del ceto politico professionale (anche di quello spesso micro o micro-microscopico della sinistra radicale) a processi di contaminazione o, peggio, di osmosi nei confronti della società civile, e in modo particolare, di quella fetta tipica di società civile, che è il ceto intellettuale, è altissima, anzi, non so come meglio dire, idrorepellente. Questo beninteso è un dato comune a pressoché tutte le famiglie politiche oggi esistenti nel nostro paese, ma la condivisione del disagio non ci conforta. L'autoreferenzialità è assolutamente prevalente sulla referenzialità (il che, a parer mio, ha a che fare anche con la questione morale, anzi in gran parte la spiega). Accantonata per ora questa osserva-

zione, che potrebbe essere utilmente approfondita anche in sede sociologico-politica, la constatazione assoluta obiettiva che possiamo ricavare dal precedente prospetto analitico è che a sinistra del centrosinistra perdura, nonostante gli sforzi compiuti, una zona confusa e disgregata: un elemento di debolezza, non di forza, per l'intero centrosinistra (oltre che per ciascuno dei vari elementi che compongono il quadro). Questo è il punto politico. È legittimo chiedersi (lo dico non formalmente) se questa constatazione non metta in crisi, rivelandone per così dire l'oggettiva infondatezza, l'ipotesi stessa su cui il tentativo della Camera di consultazione era partito, e cioè che esistano in Italia (e in Europa) le condizioni per pensare possibile l'esistenza e/o per ritenere necessaria la costruzione di una sinistra radicale all'interno di un

centrosinistra capace di sconfiggere l'avversario conservatore. Se si risponde che non è possibile l'esistenza né necessaria la costruzione, allora non resta a questa fase che adattarsi all'assimilazione, di cui del resto già oggi qualche segno è visibile. Siamo dunque di fronte ad un bivio. La risposta maturata dentro la Camera di consultazione della sinistra - da un punto di vista, sì, necessariamente soprattutto culturale - sembrerebbe andare nella direzione opposta, e per due motivi. Innanzi tutto perché si mantiene, anzi in un certo senso si accentua, la distinzione fra le due culture, quella della sinistra moderata e quella della sinistra radicale (accanto alle loro parenze e affinità, altrimenti non staremmo nello stesso schieramento), su almeno questi sei terreni (che elenco con una schematicità di cui mi vergogno): 1) le questioni della

pace e della guerra; 2) la difesa della Costituzione e della legalità; la laicità dello Stato; 3) la nozione e la pratica di una democrazia partecipata; 4) la difesa del lavoro, la ricostruzione dello Stato sociale; 5) la centralità delle questioni di genere; 6) il nuovo rapporto fra sviluppo e ambiente (la nuova sinistra non sarà né rossa né verde: se sarà, sarà rosso-verde). Preziosi in questo senso sono risultati i contributi delle nuove forze politico-culturali e dei movimenti, tra cui in primo piano il Laboratorio per la Democrazia di Firenze. In secondo luogo, sembra nonostante tutto possibile declinare le suddette differenze culturali in discorso politico perché si direbbe che esista una fetta consistente dell'opinione pubblica italiana all'interno della quale risultano già familiari e condivise le differenze culturali proposte. Il famoso 15%, che non si riconosce

in un programma di governo di centrosinistra moderato e puramente difensivo. Per essere chiaro fino in fondo, dirò, alla luce dell'esperienza compiuta, che il quadro politico-culturale tratteggiato fuoriesce sempre più decisamente dai tradizionali filoni comunisti o post-comunisti. Il mix di elementi che lo compongono presenta perciò persino aspetti contraddittori, ma come potrebbe essere perfettamente coesa e omogenea una cultura politica che nasca da una fase di transizione violenta e profonda come questa? Quel che si può dire fin d'ora, penso, è che il radicalismo di sinistra del XXI secolo non sarà in Europa comunista o post-comunista, anche se non avrà (tutt'altro) un rapporto conflittuale o di rifiuto con la tradizione comunista (come invece avviene nel campo della sinistra moderata, per non parlare dei settori decisamente moderati presenti nel centrosinistra). Scrivo queste considerazioni, che sono, come si vede, al tempo stesso un bilancio di liquidazione e un programma di lavoro, in primo luogo in segno di omaggio alle molte cose buone e alle molte forze nuove che, l'ho già detto, la Camera di consultazione ha rappresentato ed espresso. In secondo luogo, perché se fino al 9 aprile il dibattito sulla prospettiva si direbbe sospeso, per consentirci di far fuori bene o male (più bene che male, spero) l'«abominio italiano», l'11 aprile saremo di nuovo alle prese, centuplicati, con questi problemi. Sfido chiunque stia a sinistra a ignorarli. E al governo, come spero, più ineludibili che all'opposizione. Mettiamo in dispensa il piccolo capitale raccolto e lavoriamo perché fruti.

La bella Italia

LIDIA RAVERA

SEGUE DALLA PRIMA

Sembra di essere tornati indietro nel tempo. Quando dal tuo personale disagio di discriminata, di non garantita, di reificata o oppressa, con assoluta naturalezza, risalivi ai condizionamenti culturali, alle colpe del sistema. Anche a Milano sembra di essere tornati indietro: centomila persone sfilano in difesa della libertà delle donne di diventare madri consapevolmente quando vogliono, se vogliono, come vogliono e senza rischiare la vita in pratiche clandestine. Per molte è una replica: per gli stessi motivi manifestavano già 30 anni fa. Per è un

debutto, perché molte sono le ragazze. Alle più vecchie fa piacere e malinconia, nello stesso tempo: speravano d'averglielo fatto per sempre, alle loro figlie, questo regalo che si chiama legge numero 194 e sancisce il rispetto per chi mette il proprio corpo, la propria emotività e affettività, al servizio di un altro essere umano. Invece no. Nel nostro paese niente è per sempre. Trent'anni fa c'era la democrazia cristiana, braccio secolare del Vaticano, che tuonava contro l'aborto, il divorzio, l'omosessualità, a favore della famiglia regolare, una-santa-ippocrita-indissolubile. E ovviamente eterosessuale. Oggi, a democrazia cristiana declassata, il Vaticano si serve da solo, non manda avanti un Fan-

fani o un Andreotti, mette in campo direttamente il Papa, i Vescovi e i Cardinali. Alza la voce, oggi, il Vaticano, semina pulpiti dappertutto, minaccia scomuniche, impone regole, intimidisce i suoi, i poveri credenti che, non di rado, sono omosessuali, oppure convivono non sposati, oppure non se la sentono di portare avanti una gravidanza indesiderata e non ricevono un briciolo di comprensione per le loro difficoltà. Il Vaticano intimidisce i cattolici e infastidisce tutti gli altri, tutti quelli che credono nella libertà e nella democrazia, nel rispetto reciproco e nella pietà e nell'amore, e cercano di vivere da giusti e da buoni, senza la magnifica scorciatoia della religione rivelata, coi suoi dogmi e le

sue prescrizioni. Per manifestare questo fastidio, per reagire a questa intimidazione, a Milano, piazza Duomo non conteneva tutta la folla «gioiosa e determinata» (Emma Bonino) che premeva sotto lo striscione «Siamo uscite dal silenzio» e, a Roma, Piazza Farnese era già piena alle due e mezza di donne e di uomini, di bambini, di famiglie venute a testimoniare che non esistono cittadini di serie A e cittadini di serie B, cittadini regolari benedetti dalla Chiesa e perciò titolari di diritti e cittadini trasgressivi e irregolari, che si devono arrangiare da soli, non possono legalizzare le loro unioni, non possono aiutarsi a vicenda né essere aiutati dallo Stato. C'è un'atmosfera calda, a Piazza Far-

nese, nonostante il freddo e azzurro pomeriggio di gennaio. Circola una certa commozione, la gente si toglie i guanti per battere le mani. Ci sono ragazzi che si baciano e signore anziane che li guardano sorridendo. Ci sono ragazze che si tengono strette abbracciate e fissano il palco dove altre coppie si «pacano» in pubblico matrimonio, con la fiducia con cui si guarda un altare, un luogo simbolico dove celebrare un futuro sereno. C'è un banchetto dove si raccolgono firme per «salvare la costituzione italiana», quella dove si legge che tutti i cittadini sono uguali, senza differenze o discriminazioni. C'è una fila interminabile di donne e di uomini che, documentati di identità alla mano, aspettano

per firmare. Circola una certa determinazione, una volontà positiva, allegramente spavalda: nell'attesa del proprio turno sono in parecchi a chiamare, col cellulare gli amici «mi vedi? Sono sotto il cartello, c'è un punto dove si può firmare per la Costituzione». C'è, in piazza, a Roma come a Milano, la società matura e responsabile, consapevole e battagliera, che si è vista in questi anni, a testimoniare la sua indignazione, a dire i suoi no, a prendere le distanze dalla ribalderia dilagante. Mentre uomini e donne, dal palco, parlano di diritti e d'amore, Roberto Calderoli, ministro di questa Repubblica, si lascia andare alla seguente confessione: «Questi cultoloni hanno nauseato». L'onorevole Buttiglio-

ne, più sobriamente, ribadisce che lui, loro, hanno a cuore non che «gli omosessuali possano sposarsi» ma che possano sposarsi «i giovani», che possano avere una casa e possano «fare figli», perché «senza bambini l'Italia muore». Noi, che un po' di nausea la proviamo da un pezzo per la volgarità del ministro leghista, i figli li facciamo volentieri, anzi, siamo dell'idea di allargare la possibilità di produrli e allevarli anche alle coppie maledette dal Vaticano. Quello che ci preme è migliorare un po' lo stato di salute dell'Italia, prima di riempirla di bambini. Una buona madre, una, cioè che ha scelto liberamente di essere madre, sta bene attenta a dove vanno a giocare.